INDIRIZZO

La nuova Voce Giuliana

Anno XV 16 dicembre 2015 n. 336

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Don Roberto Rosa al Sinodo dei Vescovi

Partecipare ad un Sinodo non è cosa da poco. È cosa straordinaria e di notevole interesse. Per aver condiviso con i lettori de "La nuova Voce Giuliana" la propria esperienza, ringraziamo don Roberto Rosa parroco di San Giacomo a Trieste, responsabile dei seminaristi triestini, decano del decanato di San Giacomo, membro del Collegio dei Consultori, cappellano di Sua Santità. A don Rosa compete a norma del diritto la potestà ordinaria circoscritta a tutto il coordinamento pastorale della diocesi e secondo quanto stabilito dal Vescovo.

La mia partecipazione al Sinodo dei Vescovi è stata una cosa imprevista, iniziata con una lettera che ho inviato al Papa nei primi giorni di agosto su alcune questioni pastorali. Gli ho scritto senza neppure pensare che l'avrebbe letta. Qualche giorno dopo mi è giunta una telefonata diretta di Papa Francesco, il quale aveva la mia lettera in mano e assieme abbiamo parlato di alcuni problemi pastorali, della famiglia. Poi ci siamo salutati. Qualche giorno dopo, mi è arrivata la nomina, inaspettata, di partecipare come padre sinodale a questo Sinodo sulla famiglia.

Insieme ai Vescovi provenienti da tutto il mondo, eletti in rappresentanza delle conferenze episcopali nazionali e i 10 membri ministri generali di congregazioni e ordini religiosi, il Papa ha voluto che a questo XIV Sinodo ordinario partecipassero anche due parroci, oltre al sottoscritto il parroco di S. Spirito di Perugia, mons. Saulo Scarabattoli.

Il Papa ci ha scelti come Padri Sinodali, penso soprattutto per portare i problemi concreti vissuti dalla nostra gente e, in particolare, delle famiglie che un parroco sperimenta ogni giorno.

Molto spesso, l'ho detto in un mio intervento nell'assemblea generale, di fronte alle sofferenze e alle ferite delle nostre famiglie non possiamo passare oltre, siamo chiamati come pastori ad essere Buoni Samaritani, a fermarsi e a prenderci cura delle persone ferite.

Ho portato al Sinodo l'esperienza di una vita quotidiana accanto alle persone, alle famiglie, soprattutto portando la testimonianza che c'è anche tanto bene, come la bellezza dell'amore umano vissuto nella famiglia, la testimonianza di tante famiglie cristiane e non cristiane che si amano, che educano i figli alla fede e a ai grandi valori della vita.

Mons. Roberto Rosa sorridente accanto a Papa Francesco

All'interno dei lavori sinodali, sia nelle Congregazioni generali come nei circoli minori, si è parlato della famiglia, delle sfide che oggi la provocano, ma anche delle potenzialità che oggi la famiglia ha nella società. La famiglia ha delle debolezze, ma anche una forza che fa superare ogni difficoltà quando c'è l'amore e la capacità di perdonare e di accogliere.

I Padri Sinodali si sono ascoltati, hanno accolto e riflettuto su tutte le esperienze che sono state portate dai padri provenienti da tutti i continenti, con un clima di autentica comunione ecclesiale, clima che certamente non corrispondeva alle notizie spesso diffuse all'esterno le quali diffondevano, mediante certa stampa, notizie di divisione interna e posizioni estreme.

Il lavoro dei Padri Sinodali avevano al centro la Vocazione e la missione della famiglia nel mondo contemporaneo seguendo l'*Instrumentium Laboris* preparato l'anno precedente dal Sinodo straordinario che presentava una lettura della situazione attuale delle famiglie e che proponeva una riflessione sulla famiglia odierna con prospettive aperte a cercare delle risposte chiare in aiuto e sostegno, appunto, alle famiglie alla luce della parola di Dio e del Magistero della Chiesa.

Un'apertura a tante situazioni di difficoltà su vari aspetti che oggi incidono sulla vita della famiglia. Una disponibilità all'accoglienza di situazioni di vita matrimoniale e di coppia attraverso una via di accompagnamento e vicinanza all'interno della Chiesa.

Si è riflettuto sul compito educativo della famiglia nella trasmissione della fede. La famiglia come luogo della rivelazione di Dio; quindi la famiglia ha un compito insostituibile nella Chiesa e nella società.

Il richiamo alla *Familiaris Consortio* - esortazione apostolica post Sinodale di San Giovanni Paolo II (1984) e l'*Humane Vitae* del Beato Paolo VI (1968) - hanno avuto evidenza e sono state riprese nei lavori del Sinodo.

La Dottrina non è in contrasto con la misericordia, la misericordia è la via di Dio per incontrare l'uomo e donargli il suo amore. Il Padre Misericordioso non aspetta il ritorno del figlio, lo vede da lontano, va a lui incontro, lo abbraccia e lo accoglie di nuovo nella sua casa.

Potrei continuare a presentare l'esperienza del Sinodo vissuto da un parroco, ma mi fermo a queste poche illustrazioni.

Ringrazio Papa Francesco per la sua presenza nel Sinodo, in tutte le Congregazioni Generali, per i suoi interventi e per la familiarità che ha avuto con tutti e con un semplice parroco.

Il lavoro è stato intenso e faticoso, sono certo che porterà frutto alla Chiesa e al mondo.

Ora attendiamo l'esortazione post sinodale del Santo Padre.

don Roberto Rosa

Papa Francesco abbraccia mons. Rosa

COS'È IL SINODO

Il Sinodo dei Vescovi fu istituito da papa Paolo VI il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei padri del Concilio Vaticano II per mantenere viva l'esperienza dello stesso Concilio. È un'assemblea dei rappresentanti dei vescovi cattolici che ha il compito di aiutare con i suoi consigli il Papa nel governo della Chiesa universale.

Il Sinodo dei Vescovi è regolamentato dal Codice di diritto canonico (can 342-348).

La sua attività è sempre convocata, presieduta e conclusa dal Papa.

Il sinodo dello scorso ottobre, del quale don Rosa ci testimonia qui sopra, è stato preceduto dal sinodo dell'ottobre 2014, base di quello appena passato, riunito nella forma di un'assemblea generale straordinaria, che si ha quando una più stretta rappresentanza di vescovi da tutto il mondo si riunisce all'occorrenza per discutere questioni urgenti di interesse generale.

In questo caso la pastorale della famiglia alla luce delle sfide del mondo globalizzato.

Partecipano al sinodo i padri sinodali. Essi sono in tutto 191, suddivisi in tre categorie: 162 "ex officio" (i presidenti delle 114 Conferenze episcopali, i 13 capi delle Chiese orientali, i 25 capi dicastero della Curia romana, cui si aggiungono i presuli che fanno parte del Consiglio ordinario del Sinodo), tre religiosi eletti dall'Unione dei Superiori generali e 26 membri di nomina pontificia.

La provenienza dei padri dai cinque continenti è così ripartita: 42 dall'Africa, 38 dall'America, 29 dall'Asia, 78 dall'Europa e 4 dall'Oceania.

Tra i 191 padri sinodali si contano 61 cardinali, un patriarca cardinale, sette patriarchi, un arcivescovo maggiore, 67 arcivescovi (tra cui due metropoliti, tre titolari e due emeriti), 47 vescovi (tra cui un titolare, due vicari apostolici, un esarca apostolico e un emerito), un vescovo ausiliare, un sacerdote prelato e sei religiosi.

Inoltre, prendono parte a questa Assemblea sinodale altri 62 invitati provenienti da diverse culture e nazioni: 16 esperti o collaboratori del segretario speciale, 38 uditori e uditrici, otto delegati fraterni delle altre Chiese.

A questo sinodo si è voluto dare particolare rilievo alla partecipazione di coppie di sposi, genitori e capi famiglie: complessivamente sono 13 le coppie di coniugi partecipanti, 12 tra gli uditori e una tra gli esperti.

Il calendario dei lavori prevedeva, lunedì 6 ottobre 2014, nella prima Congregazione generale aperta dall'intervento di Papa Francesco, la *Relatio ante disceptationem*, nella cui stesura si è tenuto contro dei contributi inviati dai padri sinodali e che diventa un testo di riferimento su cui lavorare durante gli interventi in aula.

Durante il dibattito in aula si è seguito l'ordine tematico stabilito dall'*Instrumentum Laboris*: il disegno di Dio su matrimonio e famiglia; la conoscenza della Sacra Scrittura e del magistero su matrimonio e famiglia; il Vangelo della famiglia e la legge naturale; la famiglia e la vocazione della persona in Cristo; la pastorale della famiglia e le varie proposte in atto; le sfide pastorali sulla famiglia; le situazioni pastorali difficili; le sfide pastorali circa l'apertura alla vita; la Chiesa e la famiglia di fronte alla sfida educativa.

L'*Instrumentum Laboris*, pubblicato lo scorso giugno, è stato elaborato sulla base delle risposte giunte da tutto il mondo al questionario voluto dal Papa sulle tematiche familiari, anche le più difficili e controverse come le coppie gay, la contraccezione, le unioni di fatto, i figli di conviventi. Ogni congregazione generale ha visto l'intervento di una coppia di sposi uditori, che hanno portato la loro testimonianza di vita familiare.

La *Relatio post disceptationem*, al termine della prima settimana, ha costituito quindi la base per il prosieguo dei lavori della seconda settimana nei «circoli minori», che i padri hanno preso in esame in vista del Documento finale detto *Relatio Synodi*.

Questo documento, infine, è stato consegnato a Papa Francesco.

Il Sinodo si è concluso domenica 19 ottobre 2014 con la messa del Papa in Piazza San Pietro nella quale è stato beatificato Paolo VI.

La «Relazione del Sinodo», che sostituisce le classiche «*Propositiones*», coadiuvata da un secondo questionario indirizzato alle Conferenze episcopali, ha fatto da base all'*Instrumentum Laboris* del Sinodo ordinario dell'ottobre 2015, al quale ha partecipato don Rosa, sinodo che ha tirato le fila dell'intero percorso e da cui derivano le decisioni finali del Papa sulla pastorale della famiglia.

Leonardo e Lucia Bellaspiga nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane

Associazione delle Comunità Istriane, mercoledì 2 dicembre 2015
Il presidente Manuele Braico con la giornalista e scrittrice Lucia Bellaspiga

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione delle Comunità Istriane si è riunito mercoledì 2 dicembre nella sala "don Bonifacio" in via Belpoggio.
Il presidente Manuele Braico ha introdotto i lavori, relazionando sui programmi passati e futuri, sulla vita associativa, sulla nuova presidenza dell'I.R.C.I., sulle manifestazioni per il prossimo Giorno del Ricordo nel febbraio 2016.
Alla fine della riunione, è giunta quale gradita ospite la dottoressa Lucia Bellaspiga, di madre polesana, scrittrice e giornalista inviata del quotidiano *Avvenire* della quale riportiamo a parte la biografia nonché il toccante intervento che la stessa ha tenuto a Montecitorio, martedì 10 febbraio 2015, introducendo la celebrazione per il "Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata", alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella, della presidente della Camera Laura Boldrini e del presidente del Senato Pietro Grasso.
Avvicinandosi la data del 10 febbraio 2016 ci è sembrato opportuno proporre il testo integrale ai lettori, in quanto ogni vissuto ha le proprie sfaccettature mediante le quali si riconosce un passato comune.
La signora Lucia ha accompagnato a Trieste il padre Leonardo Bellaspiga, novantenne, artista nato ad Osimo ma appassionato d'Istria e di Dalmazia, le cui opere erano in mostra a Trieste presso la sede espositiva dell'Università Popolare.
Ringraziamo i graditi ospiti per la loro visita nella nostra sede e per la cortese attenzione che hanno dedicato ai presenti.

il Direttore

Una parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione delle Comunità Istriane con Lucia e Leonardo Bellaspiga

Il segretario della Comunità di Piemonte d'Istria in esilio Franco Biloslavo con Lucia Bellaspiga davanti al "fogoler"

TESTO DELL'ORAZIONE PRONUNCIATA DALLA DOTTORESSA LUCIA BELLASPIGA A MONTECITORIO, ROMA, MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2015 "GIORNO DEL RICORDO IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOIBE E DELL'ESODO GIULIANO-DALMATA"

La mia prima volta a Pola, da bambina, è il ricordo di mia madre che piange aggrappata a un cancello. Un'immagine traumatica, che allora non sapevo spiegarmi. Eravamo là in vacanza, il mare era il più bello che avessi mai visto, le pinete profumate: perché quel pianto? Al di là di quel cancello una grande casa che doveva essere stata molto bella, ma che il tempo aveva diroccato. Alle finestre i vetri blu, "erano quelli dell'oscuramento" mi disse mia madre, eppure la Seconda Guerra Mondiale era finita da trent'anni. Tutto era rimasto come allora. La finestra si aprì e una donna gentile, con accento straniero, capì immediatamente: "Vuole entrare?", chiese a mia madre.
Solo adesso comprendo la tempesta di sentimenti che doveva agitare il suo cuore mentre varcava quella soglia e rivedeva la sua casa, la cucina dove era risuonata la voce di mia nonna, le camere in cui aveva giocato con i fratelli. Sono passati molti anni prima che io capissi davvero: la scuola certo non ci aiutava, censurando completamente la tragedia collettiva occorsa nelle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia, e d'altra parte molti dei testimoni diretti, gli esuli fuggiti in massa dalla dittatura del maresciallo Tito e dal genocidio delle foibe, rinunciavano a raccontare, rassegnati a non essere creduti.
Ciò che durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale era accaduto in decine di migliaia di nostre famiglie restava un incubo privato da tenere solo per noi perché al resto degli italiani non interessava. Eppure era storia: storia nazionale…
Anche i miei cari sparsi per l'Australia mi sembravano quasi irreali, figure fantastiche che immaginavo mentre, imbarcati sulla nave "Toscana", lasciavano Pola per sempre, via verso l'ignoto.
Ogni ritorno porta con sé un dolore, così per molti anni a Pola non tornammo più. Ma dentro di me intanto lavorava il richiamo delle origini, cresceva il desiderio che ogni donna, ogni uomo ha di sapere da dove è venuto; così, come tanti miei coetanei, ho iniziato a ripercorrere l'esodo dei nostri padri in senso inverso.
Intanto il Novecento è diventato Duemila, l'Europa una casa comune sotto il cui tetto abitano popoli un tempo nemici, e i giovani oggi, da una parte e dall'altra, sognano un mondo nuovo, segnato dalla pace e dal progresso condiviso. E noi? I figli e nipoti dell'esodo, noi nati "al di qua", che ruolo abbiamo in questo mondo che cambia ma che non deve dimenticare?
Tocca a noi, dopo il secolo della barbarie, tenere alta la memoria non per recriminazioni o vendette, ma perché ciò che è stato non avvenga mai più. Se il perdono, infatti, è sempre un auspicio, la memoria è un dovere, è la via imprescindibile per la riconciliazione: non è vero che rimuovere aiuti a superare, anzi, la storia dimostra che il passato si supera solo facendo i conti con esso e da esso imparando.
Sono trascorsi settant'anni da quando 350mila giuliano-dalmati sopravvissuti agli eccidi comunisti abbandonarono con ogni mezzo la loro amata terra, sperimentando la tragedia dello sradicamento totale e collettivo. La maggior parte di loro è morta senza avere non dico giustizia, ma almeno il sacrosanto diritto di veder riconosciuto il proprio immane sacrificio.
Chiedo in prestito le parole al presidente emerito Giorgio Napolitano: "La tragedia di migliaia di italiani imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica", ha detto nel 2007, rompendo dopo 60 anni la cortina del silenzio. "Il moto di odio e di furia sanguinaria" aveva come obiettivo lo "sradicamento della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia". Ma soprattutto gli siamo grati per il *mea culpa* pronunciato a nome dell'Italia: "Dobbiamo assumerci la responsabilità dell'aver negato la verità per pregiudizi ideologici".
Un altro grande passo sulla via della verità è stato compiuto proprio qui alla Camera il 13 giugno 2014, quando per la prima volta dopo 68 anni si è commemorata (e riconosciuta) la strage di Vergarolla, 28 ordigni fatti esplodere sulla spiaggia di Pola, oltre cento vittime tra adulti e bambini.
Era l'agosto del 1946, già in tempo di pace, si tratta quindi della prima strage della nostra Repubblica, più sanguinosa di piazza Fontana, più della stazione di Bologna, eppure da sempre nascosta. Con Vergarolla fu chiaro che la sola salvezza era l'esilio.
L'esilio… Proviamo a immaginare il momento del distacco definitivo: uscire dalla casa dove sei sempre stato e non per tornarci la sera, no: mai più. Tiri la porta e delle chiavi non sai che fare: chiudere? A che serve? Domani stesso nelle tue stanze entrerà gente nuova, che non sa nulla della vita vissuta là dentro. Ti porti dietro quello che puoi, poche cose, ma ciò che non potrai portare con te, che mai più riavrai, è la scuola che frequentavi, le voci degli amici, un amore che magari sbocciava, il negozio all'angolo, l'orto di casa, i volti noti, il tuo mare, il campanile… persino i tuoi morti al cimitero.
Addio Pola, addio Fiume, addio Zara. I racconti sono spesso uguali: in una gelida giornata di bora, in un silenzio irreale rotto solo dai singhiozzi, la nave si staccava dalla riva che era sempre più lontana. Da laggiù la tua casa, la tua stessa finestra diventavano già quel dolore-del-ritorno che mai sarebbe guarito. Da che cosa si scappava? Dai rastrellamenti notturni, dalle foibe, dai processi sommari. Dai massacri perpetrati in quelle regioni d'Italia dai partigiani jugoslavi nell'autunno del 1943 e di nuovo dal maggio del 1945, cioè quando il mondo già festeggiava la pace.
Se nel resto d'Italia il 25 aprile a portare la Liberazione erano gli angloamericani, nelle terre adriatiche facevano irruzione ben altri "liberatori". E iniziava il terrore. Da Gorizia e Trieste fino giù a Zara dei colpi alla porta con il calcio del fucile preannunciavano l'ingresso dei titini e il rapimento dei capifamiglia, centinaia ogni notte. Poi sparirono anche le donne, persino i ragazzini: "Condannato", si legge sulle carte dei processi farsa, in realtà fucilati a due passi da casa o gettati vivi nelle foibe, tanti nel mare con una pietra al collo.
Da questo si fuggiva. Ma dove? In un'Italia povera e da ricostruire, anche solo un parente in una città lontana era l'ancora di salvezza, a Milano, La Spezia, Ancona, Venezia, Roma, Taranto…
Sorsero villaggi giuliano-dalmati, quartieri di esuli, ma anche campi profughi, più di 100 in tutta Italia, ex manicomi, ex carceri, caserme dismesse, dove le famiglie si trovarono scaraventate in un nuovo incubo. Pensate, pensiamo cosa significhi: comunità spezzate, tessuti sociali frantumati, improvvisamente non più i colori della propria terra ma miseri accampamenti dove restarono per anni, le coperte appese a fare da parete tra una famiglia e l'altra.
Qualcuno impazzì, qualcuno, svuotato della propria identità, si tolse la vita, molti morirono di crepacuore (così morì mia nonna). Al loro arrivo, presero loro le impronte digitali, come fossero delinquenti. Fascisti! Così erano chiamati, solo poiché fuggivano da un regime comunista, e il grave equivoco resta ancora oggi incancrenito in residue forme di ignoranza, che il Giorno del Ricordo vuole dissipare: gli italiani della Venezia Giulia uscivano da un'Italia che era stata fascista, esattamente come gli italiani di Roma, Trento, Napoli…
I nostri nonni e genitori erano stati antifascisti o fascisti esattamente come tutti gli altri italiani. Si usciva tutti, indistintamente, dalla stessa guerra persa. Nelle foibe furono gettati maestri di scuola, impiegati, carabinieri, medici, artigiani, operai,

LUCIA BELLASPIGA, nata a Milano, è una giornalista e scrittrice. Inviata del quotidiano *Avvenire* dal 2001, si occupa principalmente degli Interni e del settore "Dossier" dedicato a servizi ed inchieste ad ampio raggio. Collabora con numerosi quotidiani nazionali quali *Il Giornale, L'Indipendente*, *La Repubblica*, *La Padania*.
Ha vinto nel 2003 la prima edizione del premio in memoria della giornalista Maria Grazia Cutuli e nel 2004 il premio giornalistico "Benedetta D'Intino" (Cristina Mondadori e Edizioni Il Saggiatore).
Ha partecipato in qualità di ospite ad alcune trasmissioni televisive delle reti Rai e Mediaset quali *Italia allo specchio, Cominciamo bene, Mattino 5, Alle Falde del Kilimangiaro, Tg2 Dossier, Tg1 Fa' la cosa giusta*.

Lucia Bellaspiga ha inoltre pubblicato diversi libri:

- *Dio che non esisti ti prego. Dino Buzzati, la fatica di credere*. Ancora, 2006
- *Il seme di Nasiriyah. Giuseppe Coletta il brigadiere dei bambini* con Margherita Caruso Coletta, Ancora, 2008
- *Eluana. I fatti* con Pino Ciociola, Ancora, 2009
- *Il perdono di Erba* con Carlo Castagna, Ancora, 2009
- *E se poi venisse davvero? Natale in casa Buzzati*, Ancora, 2010
- *"Ho partorito mille volte". Padre Pier e le sue incredibili storie di adozione*, Ancora, 2011
- *E adesso vado al Max! Massimiliano Tresoldi, 10 anni di "coma" e ritorno* con Lucrezia Tresoldi e Pino Ciociola, Ancora, 2012
- *Medico senza frontiere. Ritratto di Carlo Urbani*, Ancora, 2013
- *Nasiriyah fonte di vita* con Margherita Coletta, Ancora, 2013
- *Il deserto dei tartari, romanzo a lieto fine. Una rilettura del capolavoro di Dino Buzzati*, Ancora, 2014

imprenditori… tutti, purché italiani o avversi alla nuova dittatura. E quanti tra questi erano stati antifascisti!
Ma c'è poi un secondo enorme equivoco in cui ancora oggi incorre chi non conosce la storia: "Di che vi lamentate? - dicono - L'Italia ha perso la guerra, era giusto che pagasse". Vero, ma tutta l'Italia era stata sconfitta, eppure per saldare i 125 milioni di dollari, debito di guerra dell'intera nazione, il governo utilizzò le case, i negozi, i risparmi di una vita, soltanto dei giuliano-dalmati.
Promettendo indennizzi poi mai erogati. Se dunque noi oggi qui abbiamo le nostre case, se Milano, Palermo, Torino, Bari sono ancora Italia, è perché i giuliano-dalmati hanno pagato per tutti. Le loro vite hanno riscattato le nostre.
Vogliamo almeno dire grazie? Vogliamo che almeno si sappia e che si studi a scuola? E intanto che cosa succedeva al di là dell'Adriatico, dove poche migliaia di italiani erano rimasti per vari motivi, per non lasciare la propria casa, per non separarsi dai loro vecchi, perché fiduciosi nel nuovo regime comunista, o invece perché dallo stesso regime non ottenevano il permesso di partire? Accusati dagli esuli di essere comunisti e dagli jugoslavi di essere italiani quindi fascisti, a loro volta patirono una sorta di esilio in casa loro.
E con questo torno alla domanda iniziale: che ruolo abbiamo oggi tutti noi, i nati dopo l'esodo sulle due sponde dell'Adriatico?
Due ruoli principalmente.
Il primo: difendere una verità ancora non del tutto condivisa. Ma in questa opera di civiltà riusciremo solo con il sostegno forte e incondizionato delle Istituzioni. Se infatti l'essere qui, oggi, alla presenza delle massime cariche dello Stato legittima senza se e senza ma la nostra Storia, atti di vandalismo morale contro la nostra memoria sono sempre in agguato (basti accennare all'amministratore locale che pochi mesi fa, proprio in un anniversario storico per gli esuli e per l'Italia intera, ha ufficialmente esaltato Tito come liberatore delle nostre genti).
Secondo nostro ruolo è vegliare perché il Giorno del Ricordo non diventi col tempo un retorico appuntamento celebrato per dovere o una sorta di lamentoso *amarcord*, ma sia testimonianza sempre viva.
Cito al riguardo due storie esemplari, tra le tante che ho incontrato nel mio lavoro di giornalista.
Giorgia Rossaro Luzzatto, goriziana, nella cui famiglia si intrecciano i drammi del Novecento: il padre ucciso dai partigiani di Tito, la nonna deportata ad Auschwitz dai tedeschi, uno zio assassinato alle Fosse di Katyn, due cugini morti nei gulag sovietici. A 92 anni va per le scuole, voce irrinunciabile, perché i ragazzi sappiano.
E Sergio Uljanic, che ha vissuto tutta l'infanzia, sette anni, nei campi profughi di Gorizia, Bari, Bagnoli e Torino. Nato il 16 settembre del 1947, è l'ultimo esule di Pola: il giorno prima gli inglesi avevano consegnato le chiavi della città agli jugoslavi.
A Trieste nel Magazzino 18 restano le masserizie degli esuli. Ma nelle case di ognuno di noi c'è un Magazzino 18 personale, e anche io ho il mio. È un grande specchio dalla casa di Pola, partito anche lui con l'esodo, e mi piace pensare che su quella superficie si riflettevano i volti dei miei nonni, di mia madre bambina, delle persone di cui mi parla sempre.
In un certo senso nessuno li potrà cancellare, sono rimasti là dentro, invisibili, ma come dice Saint-Exupéry nel *Piccolo Principe* "l'essenziale è invisibile agli occhi".
Loro sono il nostro essenziale, non dimentichiamo di onorarli.

Lucia Bellaspiga

LEONARDO BELLASPIGA

Sulle ali della bora, nel ruggito del Leone da Trieste a Cattaro sulla rotta di Venezia

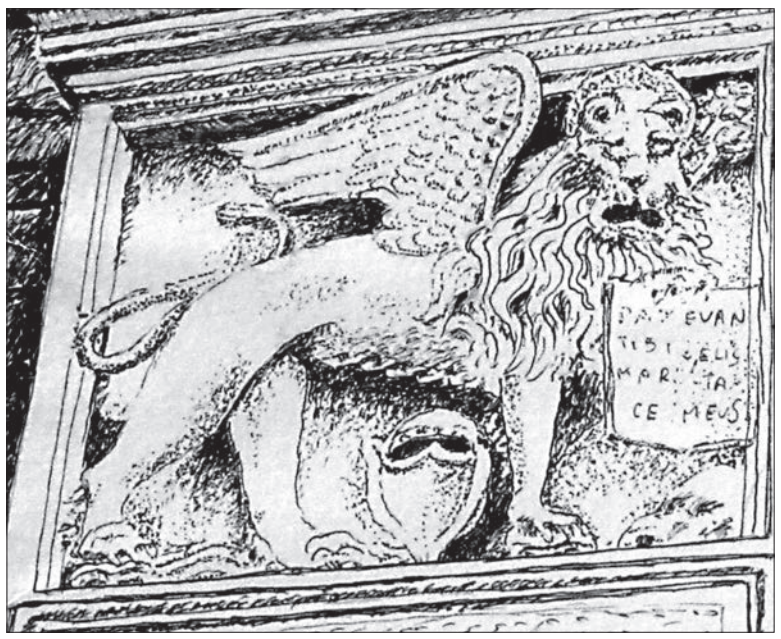
Sede espositiva dell'Università Popolare di Trieste in via Torrebianca n. 22

Scuola Libera dell'Acquaforte "Carlo Sbisà"

dal 2 al 23 dicembre 2015

dal lunedì al sabato dalle 16.30 alle 19.30
domenica e festivi dalle 10.30 alle 12.30

La mostra - nata dall'amore struggente di Leonardo Bellaspiga per l'Istria e la Dalmazia - si propone di rappresentare alcuni scorci di quelle regioni partendo da Trieste e scendendo lungo la costa fino al Montenegro, attraverso i luoghi in cui, per secoli o solo per pochi anni, dominò la Serenissima Repubblica di San Marco.
Un viaggio nel tempo e nello spazio che interpreta e riproduce i panorami, le città e i borghi, i monumenti storici.
Se il percorso segue la rotta di Venezia, i temi scelti dall'autore spaziano però senza schemi, passando liberamente dalla filigrana dei campanili veneti all'imponenza delle vestigia romane, dai profumi del mare ventoso alle case in pietra dell'entroterra istriano, fino alla bellezza selvaggia del lontano Montenegro, un tempo chiamato Dalmazia Veneta e ancora oggi forziere di tesori legati al Leone di San Marco.
Non è un caso, dunque, se la mostra è stata inaugurata proprio a Trieste, dove l'Università Popolare è cuore e mente della tutela del nostro patrimonio sull'Adriatico orientale; poi approderà a Cattaro, perla del Montenegro e culla di rapporti mai venuti meno nei secoli tra le nostre due popolazioni.
A differenza di ciò che accade di solito, questa mostra - patrocinata dal Ministero degli Affari Esteri, dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste - ha il dono originale di essere sempre in formazione, mai statica, poiché man mano che continuerà nel suo percorso si arricchirà di opere via via legate al territorio un tempo italiano.



LEONARDO BELLASPIGA è nato ad Osimo (Ancona) nel 1925, per decenni ha girato il mondo come dirigente aziendale progettando e realizzando grandi opere impiantistiche in America Latina, Estremo Oriente, Africa ed Europa, aprendo così il suo sguardo sulle culture e sulle civiltà dei cinque continenti.
Negli ultimi trent'anni, invece, è stato chiamato in molte capitali storiche di tutta Europa per proteggere i più celebri monumenti: dal Louvre di Parigi alla piazza San Marco di Venezia, dalla Fontana di Trevi a Los Jeronimos di Lisbona, da piazza Unità d'Italia a Trieste alla Cattedrale di Arles, dal vestibolo di San Pietro in Vaticano al Duomo di Milano e al Teatro di Saragozza…
Con lavoro certosino e competenza estrema, infatti, Bellaspiga ha protetto ogni centimetro di guglie e trafori con un invisibile filo elettrostatico, in grado di allontanare definitivamente i volatili e con essi il guano, responsabile della distruzione di tanti capolavori.
Di nuovo arte e ingegneria a connubio, insomma. Di nuovo tecnica e sensibilità, due qualità che sembrano definire Bellaspiga un "artista ingegnere", come lo chiamano certi critici, ricco di quell'estro creativo che lo rende virtuoso della china e particolarmente attratto dalle architetture, oltre che dal respiro ampio dei panorami, nei quali trasfonde, in bianco e nero, tutti i colori dell'anima.
Le sue tavole in china, infatti, se da una parte impressionano per la maestria di una penna che, a mano libera e con migliaia di piccoli tratti, riproduce con fedeltà i paesaggi dando il senso del vero, dall'altra parte sanno emozionare, ben lontani da un freddo ritratto architettonico.
Nella sua arte si coglie sempre lo stupore di fronte non solo alla bellezza del creato, ma anche a quanto nei secoli l'uomo abbia saputo contribuire ad essa con le opere del suo ingegno.
Forse per questo fra gli estimatori di Leonardo Bellaspiga si contano anche i due ultimi Papi. Papa Ratzinger conserva le venticinque tavole dedicate al Sacro Monte di Varese e papa Francesco a Pasqua ha meditato sulla Via Crucis di recente disegnata dal nostro artista, senza dimenticare che alcune sue opere sono custodite nella Biblioteca Vaticana.

S.O.M.S. COMUNITÀ DI ALBONA
FESTIVITÀ DI SAN SEBASTIANO 2016

La Società Operaia di Mutuo Soccorso,
Comunità di Albona, comunica che

DOMENICA 24 GENNAIO 2016

verrà ricordato a Trieste
il 416° anniversario della Notte degli Uscocchi.

Ci ritroveremo nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso in piazzetta Santa Lucia (Sant'Antonio Vecchio) alle ore 11.30 per la Santa Messa.

Farà seguito un pranzo presso un locale tipico di Trieste per scambiare "quattro ciacole" e programmare i prossimi avvenimenti della comunità albonese.

Chi desidera partecipare al pranzo è cortesemente richiesto di darne conferma alla Segreteria della S.O.M.S. Grazie.

Cogliamo l'occasione per porgere a tutti gli albonesi ed amici
i nostri migliori auguri di Buone Feste.
S.O.M.S. Albona

Forti! Fidenti! Intrepidi!

A QUARANT'ANNI DA OSIMO

Il trattato Italo-Jugoslavo del 10 novembre 1975

LUNEDÌ 11 GENNAIO 2016 ALLE ORE 15.00

presso la sede della *Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale*
Piazza di S. Marco n. 51° a Roma

Saluti **Franco Frattini**, *Presidente SIOI*

Prof. Giuseppe Parlato
Università degli Studi Internazionali di Roma

Prof. Umberto Leanza
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Prof.ssa Ida Caracciolo
Seconda Università degli Studi Internazionali di Napoli

Prof. Giuseppe de Vergottini
Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna

Modera **Davide Lo Presti** *Coordinamento Adriatico*

Organizza *Coordinamento Adriatico* con il sostegno del SIOI

Comitato scientifico: Giuseppe de Vergottini - Davide Rossi

Informazioni: davide.lopresti@yahoo.it
info@coordinamentoadriatico.it - traldifrancesca@gmail.com

Luciano e Margot Varin dal Canada a Villotte San Quirino

Villotte San Quirino, Pordenone, domenica 20 settembre 2015
Foto di gruppo degli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane al Ristoro Agrituristico "Sferco"

Il cav. Umberto Parma, a sinistra, assieme alla signora Moira Hepenstall, autrice del bel ritratto di Margot Varin disegnato sull'invito alla festa

Il presidente della Comunità di Cittanova in esilio Alberto Fratantaro, a destra, giunto appositamente da Conegliano Veneto in provincia di Treviso con l'isolano Umberto Parma e il direttore de "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo

Il curato giardino del Ristoro Agrituristico "Sferco" a Villotte San Quirino

Carissimi lettori,

talvolta la vita dell'associazionismo istriano e l'impegno quasi quotidiano con il nostro quindicinale sono intervallati da episodi di piacevole "svago" durante i quali anche noi - presidenti, direttori, consiglieri vari - ci prendiamo un po' di pausa e ci rilassiamo in allegra compagnia.

E proprio lo scorso settembre ci è giunto un gradito invito ad una festa di compleanno davvero speciale!

La signora Margot Patterson, moglie del cittanovese Luciano Varin, in occasione del suo sessantesimo genetliaco, ha cortesemente invitato una quindicina di amici dell'Associazione delle Comunità Istriane al Ristoro Agrituristico "Sferco" in località Villotte San Quirino (Pordenone).

Così, muniti di pulmino perché mangiare senza bere del buon vino non sa di nulla, abbiamo trascorso una bellissima giornata in compagnia di una cinquantina di persone fra parenti ed amici dei coniugi Varin.

Luciano, nato a Cittanova nel 1938, dopo aver frequentato le scuole a Portorose e Pirano, città adottiva della gioventù, terminato il Liceo scientifico lasciò la sua casa e, come tanti esuli istriani, affrontò la vita dei campi profughi a Opicina e a Sistiana.

Viste le "circostanze" economiche del dopoguerra italiano, il 20 febbraio 1958, alla bella e incosciente età dei vent'anni, Luciano emigrò in Sud Africa con un contratto di lavoro nelle miniere d'oro.

In trentotto anni il signor Varin, lavorando sodo, ha raggiunto notevoli traguardi economici divenendo un affermato imprenditore anche in campo ristorativo.

Il Sud Africa - ospitale paese, come lo definisce Luciano - diede l'opportunità al nostro di continuare gli studi interrotti per ottenere alfine il diploma di M.B.A. *Master of Business Administration* all'Università di Pretoria, Unisa, alla "matura" età di quarantadue anni.

Sposatosi con la dottoressa Margot Patterson, medico in forze all'esercito statunitense, Luciano per ragioni politiche ed economiche, nel 1998, si trasferì in Canada, un altro paese dove, applicando le qualificate esperienze realizzate in precedenza, la coppia ha costruito un solido presente.

Dall'Africa al Canada, da un continente all'altro, senza però dimenticare mai le origini istriane e giuliane tanto che Luciano e Margot, innamoratissima delle tradizioni, costumi e bellezze naturali di queste nostre terre, due volte all'anno ritornano in Italia, a Porcia, dove risiede una delle due figlie e dove hanno acquistato casa, una sorta di *buen retiro* post pensione.

Lo scorso settembre, appunto, nel corso del loro soggiorno in Italia, questa festa di compleanno ha assorbito tutte le energie di Luciano, il quale ha voluto regalare alla sua amata moglie una giornata allegra e spensierata accompagnata da quel calore familiare ed affettivo che tanto bene fa al cuore.

All'interno dell'accogliente ristorante "Sferco" - alle cui pareti si possono ammirare i quadri dell'isolana Vilma Degrassi Crisman (della quale la sala maggiore dell'Associazione delle Comunità Istriane aveva ospitato nel novembre 2002 una bellissima e coloratissime mostra d'arte) - e nell'attiguo curato giardino, dopo un ricco antipasto di benvenuto, i presenti hanno pranzato lautamente con varie gustose portate, mentre la nipote del signor Varin, Francesca, eseguiva note canzoni con il suo complesso musicale.

Per ringraziare la gentile festeggiata Margot, gli amici dell'Associazione hanno portato in dono una elegante alzata in vetro di Murano colorato ed ornato, la cui idea base è stata disegnata dal nostro "artista" Umberto Parma, caro amico di Luciano nonché tramite di questa piacevolissima giornata.

L'Associazione delle Comunità Istriane e la sottoscritta augurano di cuore ai coniugi Varin - attualmente in vacanza sotto il sole del Messico - tanta gioia, serenità e salute con l'auspicio affettuoso e sincero di ogni bene per l'anno nuovo.

Alessandra Norbedo

La tavolata della nostra Associazione con i coniugi Varin

Amici e parenti nella sala del ristorante "Sferco" alle cui pareti si possono ammirare i quadri dell'isolana Vilma Degrassi Crisman e, per l'occasione, le bandiere del Canada, Sud Africa, Italia e Istria, un tributo affettuoso dei coniugi Varin ai loro paesi di accoglienza e d'origine

Bruno Liessi, segretario della Comunità di Cittanova in esilio nonché vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, porta il saluto a nome degli amici provenienti da Trieste

Berto con Margot e Luciano (fotografie di Pietro Todaro)

Sul cancello d'ingresso all'agriturismo la capretta istriana e lo stemma di Matterada, luogo di provenienza della famiglia Sferco

Antipasti di benvenuto nell'accogliente veranda

La festeggiata Margot all'interno del locale

Taglio della torta per la festeggiata Margot!

Il ritratto di Margot Patterson Varin, disegnato sull'invito alla festa dall'artista Moira Hepenstall

Umberto Parma consegna alla festeggiata Margot l'alzata in vetro di Murano

Margot Varin mostra il dono dell'Associazione delle Comunità Istriane

Prima dei saluti finali una sorridente foto di gruppo tutta triestina

La famiglia Varin riunita a Villotte San Quirino

I coniugi Varin, prima del ritorno in Canada, sono stati salutati dai cari amici di Rorai Piccolo, a Porcia, luogo dove hanno costruito la propria casa italiana.
Fra un brindisi e l'altro, fra abbracci affettuosi e un bel mazzo di fiori, Luciano e Margot si sono congedati dalla compagnia nostrana dando appuntamento al prossimo viaggio.
Da Cittanova al Sud Africa, dal Canada a Rorai Piccolo… un giro intorno al mondo!

Tutte le bellezze di questo mondo non possono competere con lo struggente ricordo della natia… Cittanova!

Luciano Varin, dalla piazza della cittadina istriana addobbata a festa, augura a tutti i lettori de "La nuova Voce Giuliana" un Felice e Sereno Natale.

LA FAMIGLIA COSSETTO SALUTA LEO

I nostri lettori diranno, forse, che gli istriani festeggiano sempre!!!
Ma le occasioni felici per riunirsi tutti assieme con gioia non mancano di certo nella nostra bella sede di via Belpoggio e quindi… perché no!
In questo caso, lo scorso settembre, i componenti della famiglia Cossetto, unitamente ad alcuni amici, hanno salutato con un ideale abbraccio il signor Leo Cossetto, abitante da anni nel lontano Canada, il quale - dopo un periodo di soggiorno a Trieste - ritornava nel continente americano.
Nato a Santa Domenica di Visinada, felicemente sposato con la signora Gemma Zanini, Leo emigrò a Sudbury nella provincia dell'Ontario più di quaranta anni fa, lavorando con sacrificio e pericolo nelle miniere d'oro (esattamente come il signor Varin, in Sud Africa, del quale diciamo nella pagina a fianco).
Periodicamente però ritorna a Trieste e in Istria per rivedere le sue terre d'origine e così ha fatto lo scorso giugno, spinto dal desiderio di incontrare nuovamente i numerosi cugini a Trieste.
Ha assistito in sede alla tradizionale sfilata di moda nell'ambito del Corso "Taglia, Cuci, Indossa e…Sfila" ad opera della cugina Erminia Dionis Bernobi; musicista provetto, Leo ha voluto suonare la tromba nella banda dell'ANVGD in occasione della commemorazione del 99° anniversario del martirio di Nazario Sauro, in agosto, sulle Rive di Trieste, incontrando, con tanta commozione, il novantacinquenne Giuseppe Cossetto, cugino della martire Norma, con il quale Leo ha condiviso ricordi e pensieri della giovinezza.
Infine, prima della partenza verso il Canada, a metà settembre, i parenti e gli amici hanno salutato questo caro amico in via Belpoggio, con una festa simpatica e affettuosa non d'addio ma di… arrivederci.
Aspettiamo nuovamente Leo Cossetto a Trieste perché, pur lontano geograficamente, è sempre tanto vicino al nostro cuore.

A.N.

Sala "don Bonifacio", 4 settembre 2015
Il clan Cossetto con gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane in una bella foto di gruppo

Dal più maturo alle più piccole!
Leo Cossetto, a sinistra, con il cugino novantacinquenne Giuseppe Cossetto, le figlie Diana e Loredana, le bisnipoti Ludovica e Letizia

Leo Cossetto con, da destra, i cugini Erminia Dionis Bernobi, Romano Cossetto e Elda Dionis Turk

Associazione delle Comunità Istriane, 4 settembre 2015
Una allegra tavolata per salutare Leo

NATALE 2015

C'è un posto, tra le nuvole
che nascondono la luna,
dove partono le barche a pescare stelle
nel mare infinito dell'eternità.
Barche, fatte con strisce iridescenti
di arcobaleni, possono catturare
una sola cometa
per donarla ai presepi degli uomini
che nel cuore possiedono
la luce amorevole degli angeli.
È giorno, questo, di canti e abbracci
a rinsaldare la fraterna armonia
delle mani tese al dono.
È giorno di compassione divina,
più non paga l'artificio e l'inganno
e il pulsare delle intenzioni
trovano il cuore aperto al perdono.

Antonio Zappador da Carpi

Ringraziamo il signor Antonio Zappador, fedele lettore de "La nuova Voce Giuliana", che attraverso questa lirica desidera far pervenire alla gente istriana i sentimenti più affettuosi d'augurio per le festività natalizie.

GIOVANNI ANTONIO ZAMARIN
(1885-1945)
il pittore di Isola e Capodistria

12 dicembre 2015 - 31 gennaio 2016

Esposizione presso il Civico Museo
della Civiltà istriana fiumana dalmata
via Torino, 8 - Trieste

Le prime opere note di Zamarin risalgono al 1901-1902 e mostrano una capacità di disegno tributaria dei modi ottocenteschi, di una volontà verista di riproduzione di ciò che l'artista vede. Così i paesaggi marini, agresti e boschivi, venati di una sorta di romanticismo e tutti dipinti a olio su tela.
La sequenza di marine, databili attorno al 1910, ma forse anche di qualche anno prima, fa pensare, da una parte, alla grande scuola dei marinisti che annovera un buon numero di pittori veneto-giuliani e che vede nel piranese Pietro Fragiacomo uno dei maestri e, dall'altra, al triestino Giuseppe Miceu, di cui Zamarin pare un epigono, se non addirittura un copiatore.
Suggestivo appare lo scenario proposto, già nel 1902, in una stampa litografica uscita dai torchi della Modiano di Trieste: la scena è quella di una sorta di sequenza di attracchi in un paesaggio raffinato e di nitido allestimento, in atmosfera che offre sensazioni orientaleggianti mentre, secco, entra dal basso il profilo di una gondola veneziana. L'insieme dà l'idea di uno scenario, di un modello decorativo.
Risale al 1914 il lavoro che, più di tutti, pare vicino a quegli insegnamenti monacensi che pure il nostro non ebbe, ma che sicuramente gli derivavano dalla conoscenza di esempi giuliani che avrà visto; si tratta di una cartolina che Zamarin dedica al "Ricreatorio Comunale di Capodistria, maggio 1914" dove robusto appare l'impianto scenico nonché la scelta dei motivi decorativi, mentre la figura dell'atletico giovane che, in campo centrale, regge la bandiera e lo scudo con la scritta "Capodistria", si mostra quasi come

Giovanni Antonio Zamarin a Capodistria, 1901-1902

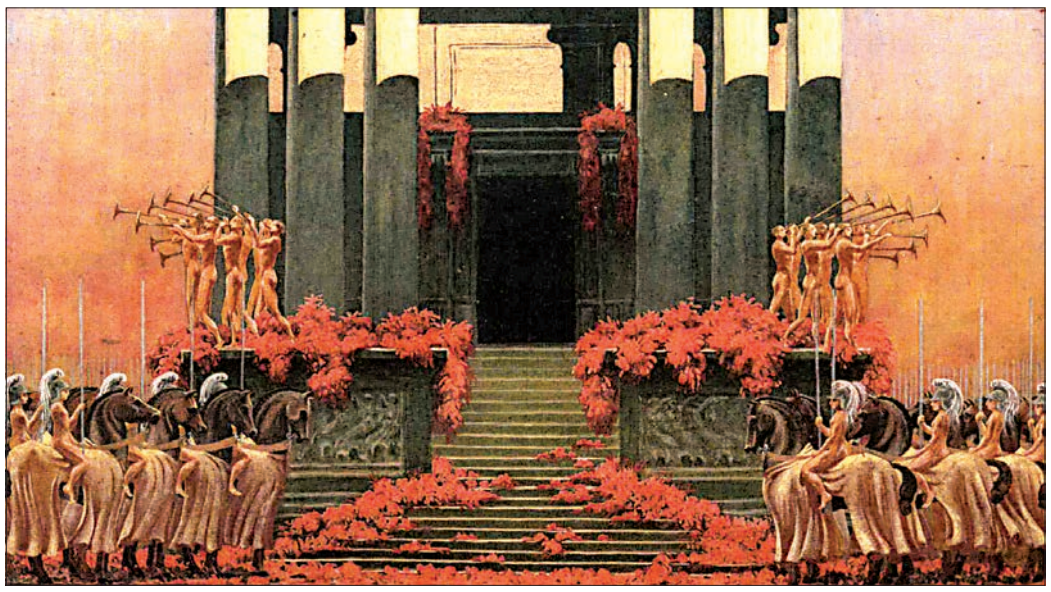
un omaggio a quell'*Arts and Crafts* di William Morris cui pare tributario attraverso la mediazione che gli giunge, probabilmente, da Orell.
Zamarin, comunque, frequenta fra il 1911 e il 1914 la *Kaiserlich Konigliche Staats Gewerbe Schule*, la sezione per "capi d'arte" delle Industriali triestine, quella scuola che avrebbe fornito una straordinaria compagine di artisti giuliani, fra il finire dell'800 e il precedere della Prima Guerra. Si forma in una realtà, in quegli anni, sotto gli influssi secessionisti. Ha come maestro Carlo Wostry, che succederà nell'insegnamento allo Scomparini e continuerà ad essere professore alla sezione per capi d'arte sino al 1925. Ma, forse, il maggior segno gli viene lasciato da Giuseppe Torelli e Renato Grego Mayer docenti di disegno architettonico e professionale. In quest'ambito, gli studi di nudi maschili mostrano gli influssi e richiamano la *Sezession*.
Di quegli anni scolastici sono affiorati numerosi suoi studi, qualche abbozzo e qualche prova più compiuta di scenografie, di decori articolati, di strutture elaborate di palcoscenici.
In Zamarin è proprio la parte decorativa che fa riandare ai modelli della viennese "*Die Flache*", la rivista secessionista presente nella scuola per capi d'arte triestina, oppure alle situazioni tipiche che si possono ritrovare negli elaborati e nella scuola della *Wiener Werkstaette*, ma anche, in altra parte, agli albi dei Modelli d'Arte decorativa pubblica da Bestetti & Tumminelli.
Le opere di maggior qualità sono indubbiamente i modelli di palcoscenico, o gli scorci scenografici come il bozzetto di una "Scalinata trionfale" o la monocroma visione di un interno con colonnati e portici, entrambi del 1914, o ancora la fresca strutturazione di un "Antico cortile istriano", di casa nobile con vera da pozzo al centro, ancora databile al 1914.
Al periodo immediatamente successivo, negli anni della Grande Guerra e seguenti, risale uno dei lavori decorativi di maggior articolazione ed efficacia: si tratta del *Mater Divinae Gratie* (1916), forse predisposto come ex voto, dove una Madonna assunta in cielo coronata di angeli pare proteggere una barca in tempesta con marinai o pescatori ignudi in balia delle avversità. L'opera offre richiami indubbiamente *liberty*, se non preraffaelliti.
Fra il 1918 e i primi anni '20 compaiono una serie di opere di ispirazione scenografica - se non propedeutiche a scenografie - con figurazioni di rocche, castelli, fortificazioni. Ci appaiono atmosfere, a volte, cupe, come nei due piccoli oli di scorci fortificati (1920) e, con un'imponenza densa di una sorta di realismo epico, di una desolazione fantastica.
Sarà del 1930 la visione scenografica della "Città sulle rocce", che se, da un canto, pare quasi una tavola descrittiva di un fumetto di un qualche grande autore sudamericano di venti e più anni dopo, dall'altro ci porta immancabilmente - e qua parlo di sensazione offerta più che di similitudine di tatto - a ripensare ai sogni da fantascienza di Sant'Elia.
Nell'ultimo periodo di vita e di attività dello Zamarin compaiono tratti che riprendono insegnamenti derivanti dalle innovazioni futuriste se non cubo-futuriste con visioni architettoniche dalle cubature semplificate e razionalizzate quasi a preludere una sorta di "ritorno all'ordine". Mentre nitido, di grande pulizia ed equilibrio, si mostra il progetto "Arredamento per un salotto", che pare sia stato predisposto per il duca d'Aosta nel castello di Miramare.
Il congedo con le opere di Zamarin è affidato ad un anomalo olio su tavola, il "Riflessi dorati di vele sul mare": una marina che pare riecheggiare lievi pensieri quasi divisionisti.
Siamo nel 1941, ma per Zamarin il tempo è, ormai, quasi finito.

Piero Delbello

Giovanni Antonio Zamarin, L'approdo, *1932. In apertura,* Alla pesca, *1910 ca.*

Giovanni Antonio Zamarin, Mater Divinae Gratie, *1916*

Giovanni Antonio Zamarin, interno della Loggia di Capodistria, 1932


Giovanni Antonio Zamarin, bozzetto di scalinata trionfale, 1914

Giovanni Antonio Zamarin nasce a Parenzo il 6 ottobre 1885.
È il figlio primogenito del veterinario Antonio e della signora Adele Vidali. La coppia ha altri tre figli: Maria, che nasce a Parenzo nel 1887, Domenico, anche lui nato a Parenzo, nel 1890, ma che sarebbe morto dopo pochissimo tempo nello stesso anno, e Adele, nata a Capodistria il 24 dicembre 1898.
Da Parenzo la famiglia si sposta, alla fine dell'800, per risiedere fra Isola e Capodistria. Sono dapprima a Capodistria e lì abitano almeno fino al 1906.
Risalgono a quegli anni le prime attività di scenografo attribuibili a Zamarin.
Fra il 1910 e il 1912 la famiglia si sposta ad Isola e, per la locale Sezione della Lega Nazionale, Zamarin disegna alcune cartoline. Il pittore, nel frattempo, inizia a frequentare la sezione per capi d'arte delle Industriali triestine e ne segue i corsi dal 1911 al 1914.
Lo scoppio della Grande Guerra lo vede indossare la divisa austriaca, secondo alcuni arruolato nell'Imperial Regia marina a Pola, con i suoi vecchi amici di Capodistria che non gli perdoneranno il fatto di aver preferito "imboscarsi" invece di seguire i diversi volontari, passati in Italia durante la Prima Guerra.
Ma sul patriottismo di Zamarin non si discute: nell'immediato dopoguerra disegna la cartolina con l'albero degli eroi istriani e con Sauro in primo piano.
Zamarin si sposa nel 1920, a Trieste, con Irma Andrich. Ma la coppia si stabilisce a Isola d'Istria e tornerà a vivere a Trieste solamente nel 1929.
Nel 1920, da dipendente del conservificio Torrigiani di Isola, il pittore predispone la decorazione e l'allestimento dello stand della ditta alla Fiera di Trieste. Alla Torrigiani era stato assunto nel 1919 per lavorare nella sezione propaganda e, nell'anno seguente, gli viene affidata la Scuola complementare generale per apprendisti di Isola, rifondata nel 1919, subito dopo la Prima Guerra.
In quegli anni Renato Petronio e Antonio Zamarin si rivelano fondamentali per la nascita della "Pullino", la società nautica isolana che si intitola al nome del sommergibile "Pullino", che portò ad innalzare Nazario Sauro sull'ara dei martiri d'Italia.
L'attaccamento alla "Pullino" resta sempre notevole e Zamarin volentieri offre il suo ingegno in ogni situazione necessaria alla società. Nel 1928, quando l'equipaggio isolano medaglia d'oro alle Olimpiadi fece ritorno in città e fu accolto con grandi festeggiamenti, la sala maggiore del Municipio è completamente addobbata e preparato un rinfresco. Tutto l'addobbo è affidato al pittore Antonio Zamarin. Poi, quando si decide di lanciare una lotteria per rimpinguare le casse sociali, il bozzetto sia per la locandina che per il biglietto stesso viene affidato a Zamarin. Il suo bel disegno crea un incrocio marino fra i remi dei vogatori e un branco di delfini che, armonicamente, viene loro incontro.
Zamarin è a Capodistria dal 1937 dove opera, per un periodo, in sodalizio con il capodistriano Cocever. Ma Cocever è tutt'altro pittore, più inseribile in una dimensione che dagli influssi di Ca' Pesaro lo porta a modi, in quegli anni, vicini alla corrente del Novecento.
Sono questi gli ultimi anni di attività di Zamarin e proprio relativamente al 1938 risale l'unica notizia di una esposizione che vede coinvolto il pittore con proprie opere.
La mostra è allestita nella Loggia di Capodistria e sono esposti lavori di cartellonistica, bozzetti e quadri anche con la presenza del nostro assieme a Nino D'Andri, Ugo Pizzarello e Oreste Totto.
Fra il 1936 e il 1938, su incarico dell'ingegner Ettore Fonda, Zamarin partecipa alacremente, assieme al collega Ermenegildo de Troy, al restauro e alla decorazione del castelletto di Semedella.
Ancora a Capodistria Giovanni Antonio Zamarin è maestro di disegno nella Scuola Professionale Marittima "Nazario Sauro" che viene aperta nel 1939.
Il corso di disegno tenuto da Zamarin probabilmente dura sino al 1944 e non continua l'anno dopo.
Il 5 maggio 1945 Giovanni Antonio Zamarin, maestro d'arte, non ancora sessantenne, viene prelevato a Capodistria da partigiani titini e internato nella vicina località di Maresego.
Da allora di lui non si è saputo più nulla.

Note tristi

La Comunità di Visignano d'Istria in esilio comunica la scomparsa della signora

SILVANA PULIN in BUCHICH

Era una donna unica, aveva sofferto il dramma dell'esodo dalla sua terra natia, l'Istria.
Rimasta orfana del papà Pietro, assieme alla sua cara mamma Antonietta, ai fratelli e alle sorelle aveva vissuto in campo profughi.
Si era poi sposata con una bravissima persona, Bertino Buchich, formando così una felice famiglia, specie con la nascita dei due adorati figli Giuseppe e Tiziana.
Chi l'ha conosciuta, può dire soltanto del bene della cara Silvana, in quanto aveva tutte le buone qualità: era generosa, altruista, riservata, docile, sensibile, benevola e parlava sempre pacatamente. Era una cristiana fervente, amava la sua famiglia e la vita.
Ultimamente, nonostante stesse non bene di salute, svolgeva le faccende domestiche faticando, sempre però con dedizione alla casa.
Amava moltissimo i suoi figli, perché amare vuol dire donare senza pretendere in cambio nulla e lei questo faceva.
Ora, cara Silvana, avrai raggiunto mamma e papà, i bravi fratelli Umbero e Renzo e tuo marito Bertino che ti hanno preceduto.
Riposa in pace, forse quella che non hai avuto su questa terra.

Vito Rusalem

La Comunità di Visignano d'Istria in esilio in questo momento così triste è vicina ai figli Giuseppe e Tiziana, alle sorelle Bruna ed Evelina Pulin, ai parenti tutti.
Si associa la Redazione de "La nuova Voce Giuliana" abbracciando forte la sorella Evelina Pulin Loconte e ricordando sempre con affetto il caro marito Bertino Buchich, uomo di grande educazione e cortesia.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Maria Stella, Mariella Olivieri, Nello Gasparini e **Vito Rusalem** in memoria della cara Silvana Pulin Buchich euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Rita Braico in memoria di Giuseppe Pelin (Dori) euro 20,00 a favore della Comunità di Momiano;

i **figli** in memoria di Antonia Beninich Giuressi euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 15,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

il figlio **Gianfranco** in ricordo dei genitori Evelina e Nicolò Vittori euro 25,00 a favore de "Isola Nostra";

Maria Sincovich in memoria della sorella Anita Sincovich in Savron euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucia Palcich in memoria dei genitori Attilio e Alfonsa euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bianca Corva in memoria dei propri cari defunti euro 50,00 a favore della Comunità di Visignano d'Istria;

la **Comunità di Collalto, Briz, Vergnacco** in memoria di Franco Vesnaver euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

la **Comunità di Collalto, Briz, Vergnacco** in memoria di Susanna Bulgarelli, figlia di Maria Vigini, euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucia Radin Capizzi euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Orietta Bonetti in memoria dei propri cari defunti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luciano e **Livia Varin** euro 150,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Elargizioni pervenute direttamente alla SOMS - Comunità di Albona:

Giovanna Frilli in memoria di Carmen e Cesare Miletti euro 50,00;

Alberto Lenuzzi in memoria di Carmen e Cesare Miletti euro 10,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Lo stabile con la trattoria "Alla Città di Trieste" a Capodistria, luogo di abitazione dei Zamarin (1904)

Ricordiamoli

15 dicembre 2013
15 dicembre 2015
Nel secondo anniversario della scomparsa del nostro caro

GIUSEPPE PELIN (DORI)

lo ricordano con immenso amore la moglie Rita, la figlia Luisa con Marino e gli adorati nipoti.

17 dicembre 2013
17 dicembre 2015

ANTONIA BENINICH ved. GIURESSI
da Verteneglio d'Istria

La ricordano con tanto affetto i figli, il fratello e i parenti tutti.

Il 3 gennaio ricorre il ventunesimo anniversario della scomparsa di

MODESTO BULIAN

Lo ricordano con immutato affetto i figli Renata e Luciano, la nuora Fiorella e i parenti tutti.
La Società Operaia di Mutuo Soccorso - Comunità di Albona si unisce nel ricordo del caro concittadino.

EVELINA MARIN in VITTORI

nata a Isola d'Istria il 6 ottobre 1910
† a Trieste il 2 gennaio 1981

NICOLÒ VITTORI

nato a Isola d'Istria il 12 marzo 1909
† a Trieste il 26 maggio 1988

Sono ricordati con immenso affetto dai figli Gianfranco e Maria Cristina con le rispettive famiglie.

Nell'anniversario della scomparsa della signora

ANITA SINCOVICH in SAVRON
da Croc di Momiano

con immutato affetto ed infinito rimpianto la ricordano le sorelle Maria e Ondina, il figlio Fabio, le nuore Irene e Barbara, i nipoti e i parenti tutti.

ALFONSA CATTUNAR e **ATTILIO PALCICH**

L'8 dicembre 1935 Alfonsa Cattunar e Attilio Palcich si sposarono felicemente a Cittanova d'Istria e da quel matrimonio nacquero Maria e Lucia.
Ora i nostri cari Alfonsa e Attilio non sono più tra di noi ma il loro ricordo non svanisce e perciò la nipote Donatella dedica loro la poesia "Un viandante".

UN VIANDANTE

Non ho imparato nulla
sono solo un misero viandante
che smarrisce e dimentica
la meta.

Non ho costanza e poca fede
qualsiasi vento mi trascina
mi porta via con sé.
La paura mi trattiene
ma il Ricordo riaffiora
e mi spinge ad andare.

Donatella Bartoli

(da "Fioriscono pietre" di Donatella Bartoli, edizioni Libro Italiano World, 2000)

Nerina Pugliese ci ha lasciato

Una persona gentile, sorridente, generosa ha lasciato questa vita terrena.
Nerina Pugliese Bordato da Isola d'Istria si è spenta ultranovantenne, a Trieste, ai primi di dicembre, lasciando un grande vuoto nel cuore dell'amata figlia Nelita alla quale la Redazione de "La nuova Voce Giuliana" esprime il proprio sentito cordoglio.
Altri amici, certamente più preparati di me perché la conoscevano meglio, scriveranno il ricordo di Nerina da queste pagine o da quelle del periodico "Isola Nostra" che lei leggeva e sosteneva con affettuosa costanza.
Io però devo assolutamente raccontare, appresa della sua morte quasi nell'andare in stampa, quanto sia ancora vivo in me il ricordo di un pellegrinaggio fatto a Strugnano, presso il Santuario della Beata Vergine della Visione, un lontano Lunedì dell'Angelo del 2004.
Era infatti il 12 aprile di undici anni fa, quando io, mia mamma Savina e mia zia Anita Slatti decidemmo di andare - con alcuni amici dell'Associazione e il nostro bravo Coro - a questa "mitica" gita che gli isolani rinnovavano ogni anno, forse su suggerimento della infaticabile Erminia Bernobi, anche lei partecipante al pellegrinaggio.
Per noi era la prima volta e anche l'ultima. Non sono più tornata a Strugnano, sebbene l'invito giungeva puntuale ogni primavera. E ora, ovviamente, me ne pento. Però, come tutte le cose che si fanno una volta sola, il ricordo di una giornata tanto piacevole quanto intensa mi è ritornato alla mente subito dopo aver appreso della scomparsa della signora Nerina, anima e motore di questa particolare giornata, sempre pronta ad organizzare e pianificare ogni cosa affinché tutto andasse bene, unitamente all'isolano Mario Depase, attento e solerte promotore di tante manifestazioni religiose.
Quel lunedì non c'era il sole, ma una bora - che io non sopporto - tanto forte da far quasi pensare all'inverno. La Santa Messa è stata celebrata da don Roberto Rosa, del quale pubblichiamo proprio in questo numero un suo articolo, quasi fosse un segno del destino, ed era accompagnata dai canti eseguiti dal Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane diretto allora dalla maestra Daniela Hribar. È seguita poi la processione alla Croce che svetta alta sul monte. L'atmosfera era molto sentita e partecipata, una sorta di connubio fra sacro e profano di grande emozione.
Sul sagrato, alla fine delle funzioni religiose, la nostra cara Nerina *bonassa* aveva preparato con cura e tanto amore il rinfresco per tutti, affamati e contenti.
Quatro ciacole, un bicer de vin e un ovo duro… sta scritto sul numero 357 di "Isola Nostra", datato 15 giugno 2004, che io mi sono andata a rileggere. Le belle foto, scattate per l'occasione da Edoardo Fabbri, marito di Annamaria Bologna, e da Tullio Bordato, compianto marito di Nerina, ben testimoniano l'armonia e la serenità di quella felice giornata, per me tanto cara in quanto, pochi mesi dopo, mia zia Anita sarebbe entrata nel tunnel della malattia invalidante che, per ben dieci anni, l'avrebbe accompagnata sino alla morte.
La foto di gruppo davanti alla chiesa di Strugnano, tratta dal mio personale album dei ricordi, ci ritrae così, ancora felici e serene - io, mia mamma Savina e mia zia Anita - prima del periodo buio della malattia, e forse proprio per questo il pellegrinaggio al Santuario e la grande generosità della signora Nerina mi hanno colpito con particolare intensità, in quanto legati ad una giornata di lieta condivisione, della quale serbo ancora una "traversetta" bianca ricamata che Nerina mi ha donato in ricordo.
Grazie Nerina per il sorriso gentile che ci hai offerto, per l'ospitalità immediata che hai esteso alla mia famiglia senza conoscerla di persona, per il ringraziamento che hai scritto su "Isola Nostra" nominandoci uno ad uno e che io mi sento quasi in dovere di riproporlo integralmente, grazie infine per il tuo cuore generoso che tanto ha dato senza chiedere nulla in cambio.
Buon ritorno a Isola, *bonassa*!

Alessandra

Santuario di Strugnano, 12 aprile 2004
Nerina Pugliese con il cappotto rosso, Alessandra Norbedo con il giaccone verde e, alla sua sinistra, mamma Savina e zia Anita

Nerina bonassa*, prima a sinistra, davanti alla tavola imbandita*

L'altare della chiesa di Strugnano dedicata alla Beata Vergine della Visione

Carissimi amici isolani,

è con tanta gratitudine che io voglio ringraziare, tramite Isola Nostra, tutte le persone presenti Lunedì dell'Angelo all'appuntamento presso il santuario di Strugnano. Il tempo non era certamente nelle sue migliori condizioni, freddo e vento ci hanno fatto compagnia, però i presenti hanno dimostrato ancora una volta quale e quanto sia l'attaccamento per le nostre tradizioni. Eravamo in tanti e sinceramente non avrei mai creduto di poterci contare, vista l'età incombente e la giornata fredda.
Dopo la processione e la Santa Messa, seguite da tutti con grande fede, ci siamo trovati sul sagrato per scambiarci gli auguri, felici per l'incontro. Questa volta, dopo tanti anni, per la prima volta sono stata gratificata dalle significative parole pronunciate da alcuni dei presenti. Ho provato una forte emozione, perché mi hanno fatto capire quanto sia prezioso quello che porto avanti da tanti anni e con mia spontanea volontà.
In particolare voglio ringraziare Annamaria Bologna e il marito Edoardo Fabbri, Savina e Alessandra Norbedo e la signora Anita Slatti.
Grazie pure al signor Fabio Ricasoli, isolano arrivato tra noi da Roma dopo ben cinquant'anni.
Prima della fine ho voluto distribuire a tutti i bambini presenti le uova pasquali, ed altre cose ad alcune persone. Ho voluto premiare anche persone venute da lontano e quelle che sono state con noi per la prima volta.
Un grazie speciale a Mario Depase, certa che gli isolani tutti sapranno apprezzare quello che fa per la nostra Comunità.
Vi abbraccio, con l'augurio di un prossimo incontro

***aff.ma Nerina* bonassa**

Il Giubileo Straordinario della Misericordia

La storica apertura della Porta Santa a Bangui nella Repubblica Centrafricana domenica 29 novembre 2015

L'11 aprile 2015 Papa Francesco, con la Bolla *Misericordiae vultus*, ha indetto un *Giubileo straordinario della Misericordia* che ha avuto inizio con la storica apertura della Porta Santa a Bangui nella Repubblica Centrafricana domenica 29 novembre 2015 e che si concluderà il 20 novembre 2016 in occasione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.
Con l'indizione di questo straordinario evento di grazia spirituale - scrive il Vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi - il Santo Padre ci invita a riscoprire e a fare tesoro della misericordia del Signore.
Si legge infatti nella Bolla: "Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità, e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato".
Dalla prima celebrazione nel 1300, il Giubileo è pertanto un periodo speciale di remissione dei peccati, riconciliazione e conversione.
In questo anno giubilare particolari giornate saranno dedicate ai diaconi (domenica 29 maggio *Corpus Domini*), agli ammalati e ai disabili (domenica 12 giugno), ai giovani (a Cracovia dal 26 al 31 luglio), ai catechisti (domenica 25 settembre), ai carcerati (domenica 6 novembre).
Durante l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro, martedì 8 dicembre nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, tutto il mondo ha visto il toccante abbraccio fra due papi, evento eccezionale mai testimoniato prima d'ora. Papa Francesco e il Papa emerito Benedetto XVI rappresentano due volti della stessa Chiesa, la cui misericordia viene celebrata mediante il Giubileo straordinario e la cui azione pastorale è protesa a realizzare il progetto divino di portare a salvezza le anime di tutti gli uomini, nessuno escluso.

Martedì 8 dicembre 2015, nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, Papa Francesco ha aperto la Porta Santa nella Basilica di San Pietro

Il *Giubileo straordinario della Misericordia* ha un suo logo ufficiale, una specie di piccola summa teologica del tema della misericordia.
Raffigura il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, indicando così l'amore di Dio Buon Pastore. L'occhio di Gesù, guardando attentamente i particolari, si fonde con quello dell'uomo mentre la scena è collocata all'interno di una forma a mandorla, cara all'iconografia cristiana. I tre ovali concentrici di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. I colori del logo rappresentano il rosso il sangue della vita, il blu l'uomo, creatura che guarda al cielo, il bianco lo Spirito Santo, il verde il Creato e il nero la morte.
Il logo è stato realizzato da padre Marko Ivan Rupnik, teologo nato nel 1954 a Salloga d'Idria, in Slovenia, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1973. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti a Roma. Direttore del Pontificio Istituto orientale - Centro ricerche e studi "Ezio Aletti", dal 1999 al 2013 è stato consultore del Pontificio Consiglio per la Cultura e dal 2012 è consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova evangelizzazione.

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it